

OSSERVATORIO
DEI MESTIERI D'ARTE
IN TOSCANA

N° **29**
AGOSTO | 2011

OMA

manifestazioni iniziative libri manuali attività uomo in città

MATERIE il vetro





LE VETRATE ARTISTICHE: ANTICHE TECNICHE E MODERNI LINGUAGGI

Se il vetro impiegato per realizzare utensili d'uso comune o, al contrario, oggetti di ricercata preziosità, è carico di suggestioni legate alla molteplicità delle forme, delle decorazioni e alla variabilità cromatica, le vetrate offrono l'opportunità di narrare una storia, breve ma compiuta, attraverso le tessere vitree dove il colore, il disegno e le sfumature di luce diventano artefici dell'intero scenario figurativo. In questi ultimi anni accanto allo studio delle vetrate medievali e rinascimentali si è manifestato un vivace interesse storico-artistico per le finestre istoriate realizzate tra la seconda metà del XIX secolo e il primo trentennio del Novecento. Fu, infatti, in quell'arco di tempo che vennero "riscoperte" le antiche tecniche, dal bozzetto, al cartone, al taglio dei vetri, all'assemblaggio delle tessere, alla pittura a grisaglia sino alla messa in posa e, parallelamente, restaurati antichi manufatti o realizzate nuove vetrate, ispirate alla tradizione rinascimentale o alle coeve correnti figurative.

A Firenze fu la bottega Ulisse De Matteis per prima a riscoprire i "segreti" dell'arte vetraria e sperimentare le antiche tecniche sulla base della diretta osservazione dei manufatti medievali e di quanto riferito dalla trattatistica. Ben presto la città, dove ferveva un artigianato vivace, carico d'inventiva volto sia alla rilettura degli stili storici ma anche a scrutare con curiosità, talvolta sospettosa, le nuove tendenze suggerite dalle correnti artistiche di matrice europea, divenne uno dei maggiori centri italiani nella produzione di vetrate artistiche. Quel successo, come suggerisce Lucia Mannini, dipendeva dall'attingere a un vasto, quanto rassicurante, repertorio iconografico, ma anche alle elevate qualità tecniche raggiunte. Procedimenti che sono rimasti pressoché invariati dal XII secolo, come riferisce dettagliatamente Alessandro Becattini, contitolare dello Studio Polloni di Firenze, una delle "botteghe" vetrarie di più antica e solida tradizione a Firenze che opera dalla metà degli anni Venti del Novecento sia nel settore del restauro che in quello dell'innovazione, nel quale sperimenta soluzioni pit-



■ In copertina, Mino Rosi esegue il cartone per la vetrata della Cattedrale di Volterra, 1988. In alto, Bruno Bramanti, *Bozzetto per lampada per la manifattura Quentin*, 1927 circa. A destra, Sergio Papucci esegue la pittura su vetrata (Studio Polloni, Firenze). Nell'altra pagina, Bottega De Matteis, *San Giovanni Battista*, Chiesa di San Giovanni Battista, Pieve San Giovanni (Arezzo), abside (1930 ca.)



toriche e tecniche idonee ad ambienti e arredi moderni, pur nel corretto rispetto della tradizione.

La capacità innovativa manifestata da artisti quali Galileo Chini, Guido Polloni e Ezio Giovannozzi, ma anche da ditte come la Felice Quentin o meno note botteghe artigianali tutt'altro che secondarie, ha dato vita a opere di straordinaria bellezza e coerenza figurativa, riportando la vetrata al suo primario ruolo figurativo e non a solo a quello, certamente riduttivo, di prezioso elemento decorativo.

È questo il tema di ricerca svolto da giovani studiosi, come Sara Materazzi, che stanno svolgendo indagini iconografiche e archivistiche, sulle vetrate di edifici, religiosi e laici, in diverse aree geografiche toscane, consentendo la riscoperta di un patrimonio artistico dimenticato e, spesso, inosservato.

DI SILVIA CIAPPI



Editorial

ARTISTIC STAINED GLASS WINDOWS: ANCIENT TECHNIQUES AND MODERN LANGUAGES

If the glass used for making everyday objects, or, in contrast, objects of elegant preciousness, is full of suggestions tied to the multiplicity of forms, decorations and chromatic range, stained glass windows offer the possibility to tell a short but complete story, through the pieces of glass where the color, design and the nuances of light become the architects of the full figurative setting.

In recent years, alongside the study of medieval and Renaissance stained glass windows, a keen historical and artistic interest has been shown for the historiated stained glass windows made in the second half of the 19th century and the first three decades of the 20th. In fact, it was in that period that the ancient methods of stained-glass window-making were "rediscovered": from sketches, cartoons, the cutting of the glass, and assembly of the pieces to grisaille painting and installation. Parallel with this rediscovery were the restoration of antique artifacts and the commissioning of new windows inspired either by Renaissance tradition or contemporary figurative currents.

In Florence, Ulisse De Matteis's workshop was the first to rediscover the "secrets" of glass art and experiment with the ancient methods on the basis of direct study of the medieval artifacts and of the treatises written on the subject. Florence, where handicraft was lively, filled with an inventiveness directed at a re-interpretation of historical styles, but which also cast a curious, at times suspicious, eye at the new trends prompted by Euro-

pean artistic currents, soon became one of the largest Italian centers of stained glass production. That success, as suggested by Lucia Mannini, depended not only on tapping into an iconographic repertoire that was as vast as it was reassuring, but also on the high level of technical quality achieved. Methods have remained virtually unchanged since the 12th century, states Alessandro Becattini, co-owner of Studio Polloni in Florence, one of the oldest and best traditional glass-making "workshops" in the city. In business since the mid-1920s, it specializes in both restoration and innovation, experimenting with pictorial solutions and techniques suitable for modern rooms and furnishings, yet respecting tradition.

The innovative skills displayed by artists such as Galileo Chini, Guido Polloni, and Ezio Giovannozzi, but also by companies like Felice Quentin or by lesser known but by no means secondary workshops, brought to the creation of works of extraordinary beauty and figurative harmony, returning the stained glass window to its primary artistic role and certainly not treating it as a purely decorative element. This is the theme being explored by young scholars, such as Sara Materazzi, who is carrying out iconographic and archival studies on the stained glass windows of religious and lay buildings in various areas of Tuscany, allowing the rediscovery of a forgotten and often overlooked heritage.

BY SILVIA CIAPPI

INTOSCANA

Vetrare fiorentine di primo Novecento

✦ DI LUCIA MANNINI
STORICA DELL'ARTE

Nei primi decenni del Novecento Firenze ha rappresentato uno dei maggiori centri italiani per la produzione di vetrate artistiche. Queste opere erano solo in parte destinate al contesto locale (villini privati, chiese, alberghi di lusso o palazzi pubblici), mentre numerose raggiungevano il mercato internazionale, giocando su un gusto che dosava sapientemente memorie neo-rinascimentali e orientamenti in senso *Liberty* e che troverà diffusi apprezzamenti, dall'Australia al Sud America. Il successo internazionale delle vetrate fiorentine era dovuto a quel rassicurante repertorio iconografico, ma anche alle elevate qualità tecniche, che spesso erano debitrice di una solida tradizione ottocentesca.

La **De Matteis**, che poteva vantare nella realizzazione di vetrate un'esperienza decennale, a inizio Novecento aveva assunto alla direzione artistica il pittore e decoratore Ezio Giovannozzi, che ne rinnovò i modelli. La ditta mantenne sempre una dimensione di bottega artigianale, che non le tolse tuttavia la possibilità di accontentare le numerose richieste del mercato straniero.

All'inizio del secolo anche la ditta **Arte della Ceramica**, guidata da **Galileo Chini**, aveva introdotto la produzione di vetrate. Dovette indiscutibilmente il suo grande successo alla capacità creativa di Galileo Chini,

il VETRO



TRA MEMORIE
NEO-RINASCIMENTALI
E ORIENTAMENTI IN
SENSO LIBERTY

il quale, fondendo spunti naturalistici con suggestioni esotiche, neo-rinascimentali e *Liberty*, creò uno stile personale che sapeva adattarsi alle più diverse esigenze e circostanze: le sue vetrate, oltre ad esser le più diffuse in Toscana, sono le più celebri e celebrate.

La **Felice Quentin**, che da anni era

■ Artigiani e artisti nel reparto di pittura di vetrate dello Stabilimento Quentin in via Capodimondo, Firenze, 1927 circa; Catalogo pubblicitario della ditta De Matteis, 1915 circa; Fornaci S. Lorenzo-Chini & co., *Coppia di vetrate da appartamento*, 1910 circa



attiva nella produzione di vetro, aveva aperto un reparto dedicato alle vetrate nel 1906, facendone uno dei suoi principali vanti. Fu negli anni Venti che la ditta fiorentina meglio seppe interpretare il gusto "Novecento" e aggiornarsi in senso *déco*, tentando l'espansione con l'apertura di un vasto stabilimento di im-

pronta industriale, aperto anche alla realizzazione di diversificati prodotti in vetro. Molte delle ditte fiorentine di vetrate, in realtà, realizzavano contemporaneamente anche lampade e, occasionalmente, oggetti in vetro, prodotti di minor impegno economico ma di più ampia diffusione, che garantivano loro la possibili-

tà di sopravvivere e competere nel difficile mondo dell'artigianato artistico. Dagli anni Trenta, infatti, soprattutto per l'affermarsi di un'architettura scevra di decorazioni, la vetrata perse una buona fetta della sua committenza, rimanendo elemento di decoro principalmente per le chiese. ✕

✕ DI ALESSANDRO BECATTINI

FIRENZE. ANTICHE TECNICHE PER REALIZZARE LE VETRATE ISTORIE. L'ESPERIENZA DELLO STUDIO POLLONI

Le tecniche impiegate per la realizzazione delle vetrate non sono sostanzialmente cambiate dal XII secolo quando quest'arte elaborò metodologie provenienti dalla lavorazione di altri materiali, come la composizione delle tessere musive e gli smalti *cloisonné*.

La prima operazione per creare una vetrata figurata consiste nel realizzare un bozzetto, eseguito dall'artista e poi affidato al maestro vetraio. Successivamente era preparato il cartone: un disegno della vetrata a grandezza naturale eseguito a carboncino e inchiostro di china o sanguigna. Data la laboriosa operazione nelle botteghe medievali e rinascimentali era consuetudine che i cartoni fossero utilizzati più volte, apportando modifiche minime o anche sostanziali che, tuttavia, non alteravano il modello iniziale. Un esempio del riutilizzo dei cartoni è offerto dalle vetrate del Duomo di Firenze che, sebbene eseguite da diversi maestri vetrai, traggono tutte origine dai cartoni disegnati da Lorenzo Ghiberti.

Terminato il cartone il maestro vetraio procedeva alla divisione delle tessere di vetro colorato. Era questa una fase estremamente delicata poiché i pezzi di vetro dovevano assolvere a una duplice esigenza: quella artistico-figurativa e quella tecnica, legata alla forma e allo spessore del vetro. Questa operazione, eseguita a pennello sul cartone, serviva (e tuttora serve) per determinare le linee del-



l'impiombatura, segnando i tratti per il taglio dei vetri. Al maestro vetraio spettava la scelta dei vetri per la selezione dei colori, degli abbinamenti cromatici e delle sfumature. Tale operazione era resa più complessa dalla necessità di controllare i colori in trasparenza e non poggiati sul cartone. Una volta scelti i vetri, questi venivano tagliati con diverse tecniche: per i vetri chiari era possibile seguire le linee del taglio direttamente sul disegno; per i colori scuri si ricorreva a sagome di cartoncino poggiate sul vetro da tagliare, o a sagome di vetro trasparente. Lo stesso accorgi-

mento è tuttora attuato ed è risolto realizzando un disegno su carta lucida che riporta tutte le linee del taglio dei vetri, quindi l'operazione è compiuta su tavoli luminosi.

Per effettuare il taglio si ricorreva all'uso di ferri roventi che posti sul vetro creavano una piccola frattura che, seguendo il tracciato del ferro caldo, determinava il distacco del pezzo. Per piccole correzioni dei tagli era utilizzato il *grisoio*, una barretta metallica, generalmente in ferro, munita di tacche all'estremità che servivano per staccare piccoli frammenti di vetro, fino a portarlo alla forma voluta.

Nel XVI secolo fu introdotta la punta di diamante che, intaccando il vetro, consentiva il distacco delle parti mediante una leggera pressione delle dita. Attualmente si utilizza una rotella di acciaio, lubrificata con il petrolio.

A questo punto per dipingere la vetrata, i vari pezzi erano ricomposti in trasparenza secondo il disegno originale. Per vetrate di piccole dimensioni si ricorreva a una lastra di vetro incolore, su cui erano appoggiati in piano i vari pezzi di vetro colorato, veniva poi colata della cera vergine sciolta al fuoco, tra le fessure dei vetri. La cera, raffreddandosi e solidificando, incollava i pezzi di vetro al supporto, consentendo così di porre la vetrata in trasparenza su un cavalletto. Per le vetrate più grandi, era eseguita una piombatura dei vetri, saldata solo su un lato; una volta terminata la fase di pittura, il pannello veniva smontato e il piombo era rifuso.

Il momento della pittura era ed è quello artisticamente più elevato perché il vetraio doveva trasferire fedelmente gli effetti pittorici dal cartone al vetro, impiegando per la pittura la *grisaglia*, una polvere di ossido di ferro o rame, talvolta mescolata a polvere di vetro, alla quale veniva aggiunto del borace come fondente, che consentiva di tracciare le ombreggiature e modellare i volti.

Dal XIV secolo si aggiunse alla grisaglia un altro colore: il giallo d'argento, un sale di argento, generalmente nitrato, talvolta mescolato con ocra gialla che durante la fase di cottura dava origine a toni che variano dal giallo chiaro all'arancio. Questo nuovo colore permise di colorare diversamente parti di uno stesso vetro, riducendo così la frammentazione delle piombature.

Per fissare la pittura al vetro è necessaria la cottura in forno, portando il vetro gradatamente a una temperatura intorno ai 600° fino a che vetro e

pittura fondono insieme in maniera permanente. Tale operazione era eseguita sotto l'attento controllo del maestro vetraio che, aumentando il calore, controllava il necessario grado di rammollimento del vetro. Questa valutazione era fondamentale per la riuscita del lavoro: una cottura troppo bassa non permetteva al colore di integrarsi nel vetro, e quindi in breve tempo si staccava e cadeva; una cottura eccessiva deformava il vetro, rendendolo inutilizzabile per l'impioimbatura. Il raffreddamento doveva avvenire gradatamente per evitare la frantumazione del vetro.

La fase successiva era quella di unire insieme i pezzi di vetro con l'impioimbatura che si effettuava in piano, ponendo il disegno originale sul tavolo e incastonando i vetri con barrette di piombo modellate lungo i contorni di ciascun pezzo. Il piombo era trafilato dal maestro vetraio nella sua bottega e la trafilatura della barra permetteva di ottenere delle strisce di piombo con sezione ad "H", nelle quali si infilavano i pezzi di vetro. Completata la tessitura del pannello, ogni giuntura veniva saldata con stagno, da ambo i lati.

L'operazione conclusiva nel laboratorio era la stuccatura per rendere il pannello rigido e impermeabile, che consisteva nel distendere con un pennello lo stucco (impasto a base di gesso, olio di lino, minio talvolta scurito con nerofumo) sopra la vetrata in modo da saturare gli interstizi tra vetro e piombo.

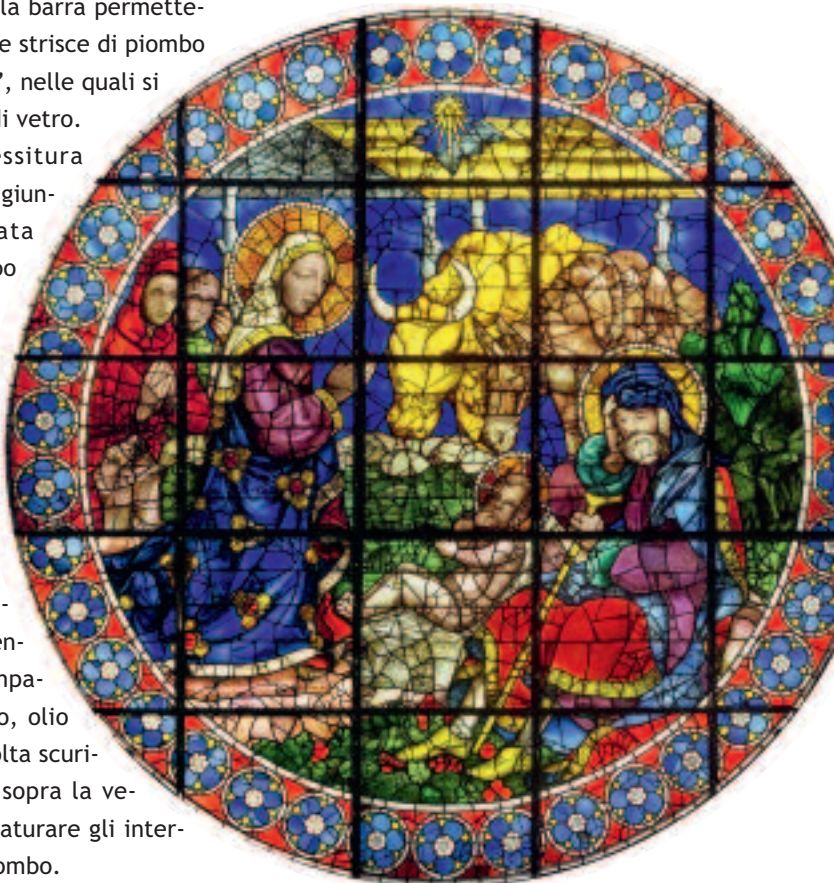
A questo punto la vetrata era installata e durante la posa in opera i vari pannelli erano incastrati in una traccia creata nella muratura e montati ponendo fra di essi delle barre di ferro a "T", nei cui occhielli venivano infisse le chiavarde necessarie a fermare i pannelli stessi.

Attualmente la tecnica di realizzazione di una vetrata non si discosta molto dalle antiche tecniche, che implica una duttile familiarità con il vetro ma soprattutto una profonda sensibilità artistica.

■ Nella pagina a fianco, restauro pittorico di una vetrata allo studio Polloni.

Sotto, Paolo Uccello, *Natività* (1444),

Occhio del Tamburo della cupola del Duomo di Firenze, restauro eseguito dallo Studio Polloni di Firenze nel 2005



✘ DI FEDERICA FARAONE

LAURA PANICUCCI
VETRATE ARTISTICHE

Artigiana fiorentina, Laura Panicucci ha sempre amato l'arte e le sue applicazioni, fin da bambina disegna e si diletta a sperimentare.

«Mio padre faceva il vetraio, è stato lui ad insegnarmi come tagliare il vetro. Ho poi approfondito frequentando corsi a Milano, dove ho appreso varie tecniche e messo a punto quello che già sapevo. Il mio è poi stato, principalmente, un lavoro di ricerca e perfezionamento da autodidatta.

Da vent'anni porto avanti la mia attività artigianale; oltre al montaggio di vetrate tramite l'utilizzo di profili in piombo su cui viene incastonato il vetro tagliato che va a comporre il disegno, amo la **tecnica Tiffany**, tipica del periodo fra il XIX e il XX secolo, che prevede l'impiego di una lamina di rame adesivo plasmato sul vetro stesso e successivamente saldato. Grazie a questa lavorazione è più agevole seguire disegni complessi, essendo il rame sottile maggiormente duttile. Ho fatto interventi di restauro conservativo, vere e proprie ricostruzioni di antiche vetrate situate presso la sede della Croce Rossa in via de' Massoni a Firenze o il Cimitero monumentale dell'Antella.

Ho sempre interpretato il mio lavoro come un gioco, lo porto avanti con un'appassionata dedizione».

Firenze Vetri d'Arte

Laura Panicucci

via Spinucci, 5/r - 50141 Firenze

Tel. 055.4252110



✘ DI DANIELA TOCCAFONDI

PRATO.
LA LEGGENDA DELLA
CINTOLA DEL DUOMO

■ numerosissimi visitatori che approdano a Prato alla scoperta del ciclo di affreschi di Fra Filippo Lippi, recentemente tornati alla luce dopo un lungo restauro, restano estasiati dall'eleganza delle pregevoli vetrate che aggiungono fascino al ciclo pittorico. Si tratta di un gioiello nel patrimonio di cui è ricca la Cattedrale, realizzate su disegni dello stesso Fra Filippo Lippi. Scrive Bruno Santi nel volume *Il Duomo di Prato* edito nel 2009 per la Banca Cariprato: «[...] guardando verso la parete di fondo della Cappella Maggiore ci appare la vetrata eseguita da Lorenzo da Pelago su disegno dello stesso Fra Filippo intorno al 1459, che conserva ancora la vivace cromia originale e che risulta divisa in varie parti: nella superio-

■ Restauri per la vetrata della Pieve di Santo Stefano a Campi Bisenzio (Fi) e per il tondo della Chiesa di San Pietro a Montemuro, Badia di Montemuro, Radda in Chianti (Si) ad opera di Laura Panicucci. A pagina 9, vetrate realizzate dalla ditta Gabuzzini di Prato

re è rappresentata la Vergine assunta che lascia la cintola a San Tommaso; nelle inferiori, in nicchie di foggia goticheggianti, sono raffigurati San Giovanni Battista, Santo Stefano e San Lorenzo; più sotto i Santi Paolo, Pietro e Andrea. Le Sante delle fasce inferiori sono invece frutto di un rifacimento del 1871, poiché le figure originali erano state rimosse nel Seicento».

Si tratta, attraverso la policromia e la pittura su vetro, della rappresentazione della *Leggenda della Cintola*, venerata come reliquia sacra a Prato, considerata la cintura donata dalla Vergine Maria a San Tommaso apostolo, giunta a Prato dalla Terrasanta attorno al 1141 perché acquistata dal commerciante pratese Michele e riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa a metà del Duecento. Ancora oggi, la *Cintola* è conservata in Cattedrale e mostrata ai fedeli in occasione delle principali festività religiose.

Una sapiente attività dell'artigianato, quella delle vetrate artistiche, che oggi a Prato conta aziende qualificate e di riconosciuta esperienza. La più conosciuta, senza dubbio, è la Vetreria Mariotti, che ha saputo coniugare l'esperienza e la tradizione con l'innovazione

che contraddistingue le aziende pratesi in ogni settore. Infatti, la Vetreria Mariotti resta un riferimento per il restauro delle antiche vetrate ma nello stesso tempo ha saputo introdurre tecniche innovative nell'impiego e nella lavorazione del vetro che la caratterizzano per la costante attenzione rivolta alla sperimentazione. L'attività è iniziata nel 1968 ed è giunta alla terza generazione. Ogni oggetto viene realizzato seguendo le secolari tradizioni della lavorazione artistica su vetro, cioè con le sole capacità espressive delle mani utilizzando materiali fra i più pregiati, come i cristalli al vetro "Danzica" soffiato a bocca, che sono rilegati a piombo, ottone e con altre leghe.

La Vetreria Mariotti fa parte delle venti aziende che aderiscono al progetto "La Casa del Terzo Millennio" promosso da CNA, Comune, Provincia e Camera di Commercio di Prato allo scopo di permettere alle piccole imprese l'esplorazione dei mercati esteri grazie alla possibilità di appoggiarsi a manager, architetti ed *interior designer* sui mercati più promettenti. In occasione di una mostra svoltasi a Prato durante lo scorso dicembre sono stati esposti i prototipi degli oggetti pro-

dotti dalle aziende, prevalentemente artigiane, per la realizzazione di abitazioni private, esercizi commerciali, alberghi ed uffici, coniugando artigianalità e soluzioni tecnologiche ricercate, anche dal punto di vista estetico. Anche la vetreria Gabuzzini da anni opera a Prato con ampi riconoscimenti per il prezioso lavoro svolto in un settore dove ingegno e manualità si fondono con l'antica tradizione artigianale del maestro vetraio per la realizzazione di creazioni uniche e irripetibili. Tra le tante esposizioni partecipa alla Mostra dell'Artigianato di Firenze con Confartigianato Imprese Prato e Camera di commercio di Prato e alla 27esima edizione della rassegna "Assedio alla Villa" organizzata dal Comune di Poggio a Caiano attorno alla Villa Medicea dal 16 al 18 settembre e permette ai turisti e agli intervenuti un piacevole "tuffo" nel periodo rinascimentale e nell'artigianato tipico.

VETRATE ARTISTICHE MARIOTTI
via Y. Gagarin, 2 - 59100 Prato
Tel. 0574.636722

VETRERIE GABUZZINI
DI ALESSANDRO GABUZZINI
via Toccafondi, 5- 59100 Prato
Tel. 0574.33699





■ *Madonna con bambino* di scuola senese, vetro soffiato dipinto a grisaglia rilegato a piombo

✦ DI SARA MATERAZZI
STORICA DELL'ARTE

AREZZO. LE VETRATE DELLA BOTTEGA DE MATTEIS

Ad Arezzo il recupero dell'antica tecnica della vetrata, inteso quale fenomeno connesso al *revival* neogotico e neorinascimentale di matrice ottocentesca artefice della riscoperta di antiche tecniche artistiche, si riscontra in molte opere che riflettono il rinnovato interesse per la storia e gli stili del passato. Interpreti di quest'arte ritrovata furono i maestri della bottega fiorentina di **Ulisse De Matteis** e, in particolare in area aretina, del pittore **Ezio Giovannozzi**, dal 1904 direttore artistico della prestigioso *atelier*, avviato nel 1859. Le vetrate a soggetto sacro realizzate tra il 1911 e il 1930 per le chiese del territorio aretino, manifestano a pieno l'intento di recuperare gli stilemi rinascimentali, adottando composizioni complesse e vibranti, memori delle celeberrime pitture cinquecentesche su vetro del Duomo di Arezzo, opera di Guillaume De Marcillat, pittore e maestro vetrario di origine francese che fu collaboratore di Raffaello, che divennero il modello da imitare. L'antica tecnica vetraria privilegiava il disegno, accordando alle morbide linee della composizione la rigida, ma necessaria, tessitura a piombo, che sostiene le tessere colorate, senza impedire la lettura dell'intera opera. Inoltre la pittura a grisaglia abilmente impiegata da Ezio Giovannozzi consentiva di ritrovare, come aveva suggerito Cennino Cennini nel trattato quattrocentesco *Il libro dell'arte* (cap. CLXXI), «pezzo a pezzo

✦ DI SAMANTA BORA

SIENA. VETRATE D'ARTE LA DIANA

Durante i primi anni di attività, la vetreria artistica La Diana, fondata da **Giuseppe Nenci** nel 1948, è stata impegnata in numerosi lavori di ripristino di vetrate danneggiate a causa degli eventi bellici, oltre all'esecuzione di nuove vetrate, in sostituzione delle originali andate distrutte, come quelle della Basilica di San Francesco a Siena. Il laboratorio, specializzato nella realizzazione di vetrate per chiese e cappelle, si dedica anche a soggetti profani e al restauro di vetrate antiche. Nel corso degli anni, la vetreria ha annoverato numerosi pittori vetratisti che hanno marcato l'impronta classica ispirata ai grandi maestri del Trecento e del Quattrocento. Ultimamente, noti artisti si sono rivolti al laboratorio per l'esecuzione di opere singola-

ri, tra cui Jacopo Cascella, Marcello Aitiani e Massimo Lippi. Tra le attività del laboratorio sono da ricordare le copie di opere accolte all'interno di musei, quali, per esempio, il grande occhio di Duccio del Duomo di Siena, frutto di una strettissima collaborazione con l'artista Francesco Mori. Particolare attenzione viene rivolta ai restauri, tra cui spiccano quelli delle vetrate del tamburo e della Cappella del Voto del Duomo di Siena; sempre a Siena, del Santuario di Santa Caterina, del Duomo di Massa Marittima e della Basilica di Sant'Agata ad Asciano. In più di trent'anni di attività è stata anche affinata la conoscenza dell'iconografia bizantina per chiese di rito ortodosso presenti negli Stati Uniti d'America e in Armenia.

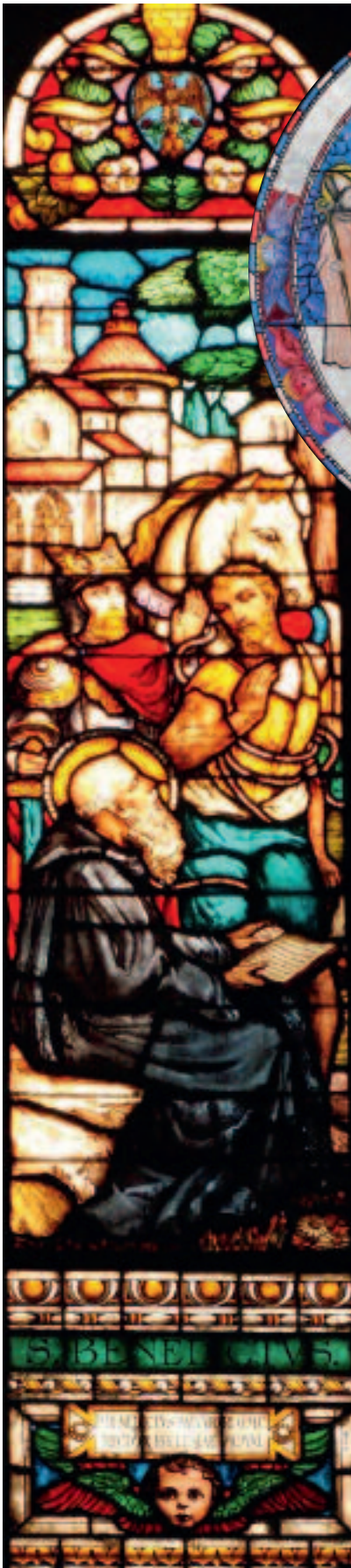
La Diana vetrate d'arte S.n.c.
via Nenni, 110 - Fraz. Badesse
Monteriggioni (SI)
Tel. 0577.318423
ladiana.vetrate@libero.it

✕ A CURA DEL COMITATO
ESPOSIZIONI 2011

VOLTERRA. LA VETRATA ARTISTICA A GRAN FUOCO DI MINO ROSI

In occasione della mostra *Attraverso il Novecento. Mino Rosi: l'artista e la collezione da Fattori a Morandi* (Volterra, Palazzo dei Priori, 18 giugno-9 ottobre 2011), ideata per portare a conoscenza del grande pubblico la ricchezza della Collezione Mino e Giovanni Rosi della Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, è emerso un importante aspetto della produzione artistica di Mino Rosi: la creazione di vetrate istoriate, a cui è dedicata una sezione della mostra. **Mino Rosi** è stato un equilibrato artista dall'instancabile vena poetica, sempre attento alle diverse forme dell'espressione artistica. Dai primi anni Cinquanta si è occupato della lavorazione della vetrata istoriata a gran fuoco i cui principali risultati si possono oggi ammirare nel transetto della Collegiata di Casole d'Elsa (1954), nelle absidi del Duomo (1954) e di San Michele in Borgo di Pisa (1959), nelle vetrate della Chiesa di Santa Maria a Larderello (1957-1958) e nel rosone della Cattedrale di Santa Maria Assunta di Volterra (1989). Queste opere sono da considerarsi autografe, in quanto ideate, progettate e quasi sempre eseguite direttamente dall'artista in tutte le fasi della lavorazione, dalla predisposizione dei telai al trattamento, taglio e cottura a gran fuoco dei cristalli. ✕

■ *Beato Benetto Sinigardi da Arezzo*, Arezzo, Basilica di San Francesco, cappella laterale sinistra, 1911.
A fianco, Mino Rosi, *L'incoronazione della Vergine*, rosone, 1988, Volterra, Cattedrale (bozzetto)



le ombre, concordando l'andare delle pieghe e dell'altre cose della figura». Scelta nelle due tonalità del nero e del bruno, la grisaglia delinea i volumi e i dettagli più minuti delle due vetrate della Basilica di San Francesco che raffigurano il *Beato Benedetto Sinigardi da Arezzo* e *San Serafino da Montegrano*, e l'occhio della chiesa parrocchiale di Pieve San Giovanni che mostra l'immagine a mezzo busto di *San Giovanni Battista*.

Sia in edifici civili che religiosi furono ripristinate le vetrate di origine medievale tessute a rulli (dischi di vetro), detti *rui* secondo il lessico veneziano, spesso corredate da stemmi gentilizi o da motivi decorativi in vetro policromo e dipinto. Esaltano, infatti, la magnificenza della "Sala dei Grandi" nel Palazzo della Provincia di Arezzo, gli stemmi dei ventiquattro Comuni della provincia aretina, dipinti a gran fuoco entro finestre tessute a *rui* in stile trecentesco.

Le vetrate realizzate nei primi quarant'anni del XX secolo in area aretina, sebbene ancora poco conosciute e apprezzate, costituiscono esempi significativi di valori ritrovati e dignità riconquistate, nel rinnovato connubio fra creazione e abilità artigianale.



IL "VARIEGATO" VIAGGIARE DI ARTEX

Continua il "viaggio" di Artex in giro per il mondo con l'artigianato artistico tradizionale e di innovazione. Si inizia da Milano con MACEF (8-11 settembre), nel cui quadro viene ripresentato il progetto CREAZIONI. Questa è una delle aree del Salone della casa di maggior successo e che attualmente occupa 2.000 mq. In pochi anni questa iniziativa ha raddoppiato le aziende espositrici, ha introdotto lo spazio espositivo dedicato ai *designers*, arrivati ora ad una ventina. Viene riproposto, dopo il successo dell'edizione di gennaio, il concorso internazionale CREAZIONI GIOVANI. La novità di questa edizione di Macef è CREAZIONI CAFÉ, una sorta di "caffè letterario" con libreria. Al padiglione 3 spicca invece la sezione FATTO AD ARTE. Protagonista, per la seconda volta, il meglio dell'alta decorazione per la casa, ispirata alla cultura dei territori con produzioni che traggono forza e vita dal passato, uti-

lizzando antiche tecniche tramandate nei secoli. FATTO AD ARTE è organizzato da Macef in collaborazione con Artex e con il patrocinio di CNA e Confartigianato Imprese.

Sempre di grande impatto la "Collettiva Italiana" presentata a MAISON & OBJET, a Parigi dal 9 al 13 settembre, organizzata da Artex con la collaborazione di CNA e Confartigianato Imprese. Presenti due aree espositive: Hall 3 - "La Table", dedicata ai prodotti per la tavola e Hall 2 - "Textile", dedicata al settore tessile e alla biancheria per la casa.

Da Parigi a Firenze dove, dal 15 al 18 settembre si svolge l'EXPO RURALE su un'area di circa 62.000 mq. nel cuore del Parco delle Cascine. Questa manifestazione racconta la "cultura del territorio" attraverso una visione a 360 gradi dell'identità culturale dei territori rurali della Toscana. In scena percorsi ed eventi volti a presentare molti aspetti della cultura territoriale toscana, attraverso l'illustrazione delle principali filiere, dalla viticoltura alla zootecnia, dalla pesca al vivaismo, dall'acquacoltura



alla caccia, dalla biodiversità all'ortofrutticoltura e molto altro ancora.



Il Museo del Cristallo a Colle Val d'Elsa

✕ DI FEDERICA FARAONE CON IL CONTRIBUTO DI SILVIA CIAPPI

Nell'area un tempo occupata dalla Società Anonima Vetrerie Operaie Riunite "Modesto Boschi", nota più semplicemente come "Boschi", è nato il Museo del Cristallo inaugurato nel settembre del 2001. Progettato dagli architetti **Marcello Taddei e Duccio Santini**, il museo si estende su due piani interrati, mentre all'esterno è conservata parte della ciminiera dell'antica fornace, simbolo e memoria storica dell'importante attività cittadina.

Il primo piano interrato illustra la storia della tradizione vetraria colligiana, dalle origini alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso. La sezione archeologica, curata da Maria Cristina Galgani, presenta alcuni reperti vitrei, riferibili al XIII-XV secolo. Si tratta di frammenti di bottiglie con fondo convesso, destinate a essere ricoperte di paglia, e pareti di bicchieri decorati con motivi geometrici, che ripropongono le tipologie e le decorazioni comunemente realizzate in area valdelsana. Segue un'accurata scelta di oggetti che documentano l'evoluzione della vetraria colligiana a partire dai primi anni del XIX secolo, quando fu attivata la fornace condotta da **Francesco Mathis**, maestro vetraio francese giunto a



ILVETRO

Colle Val d'Elsa da Livorno per produrre "cristallo" o, per meglio dire, vetro bianco reso più chiaro e luminoso dall'impiego nella miscela fusoria di sabbie quarzose. Proprio per difendere e tutelare quel particolare tipo di vetro, Mathis presentò, nel 1826, una **supplica al Granduca** al fine di ottenere la privativa della produzione del "cristallo" sul tutto il territorio toscano. Il documento è esposto in una bacheca per dimostrare quanto fosse trainante l'interesse per il "cristallo". Alcuni oggetti, se pur destinati alle necessità quotidiane di una ristretta *élite*, illustrano la produzione della Fabbrica di Vetrerie e Cristallerie diretta, dal 1830, dal vetraio di origine boema **Giovan Battista Schmid**, proba-

bilmente giunto a Colle Val d'Elsa su invito dei granduchi Lorenesi.

Al **secondo piano interrato** è presentata una selezione di oggetti, di disegni e di progetti, che documentano la ripresa dell'attività del cristallo a partire dai primi anni Sessanta, epoca che coincide con l'invenzione del **cristallo al piombo** e l'avvio dell'attività di molte cristallerie tuttora esistenti a Colle Val d'Elsa.

Allo stesso piano è ricostruito un ambiente di lavoro in cui si trovano le materie prime, il forno, gli utensili, la pressa, le parole del gergo vetraio.

Il museo si conclude con un immaginario percorso dentro una foresta di cristallo, che evoca la corposità materica di quel materiale, trasparente e luminoso.





Fu alla metà degli anni **Sessanta**, dopo aver superato una grave crisi nel decennio precedente, che le fornaci cominciarono a guardare con interesse alla collaborazione con noti *designer*, in grado di dare una svolta alla tradizionale produzione colligiana, strenuamente legata all'impiego di forme e motivi decorativi di ispirazione rinascimentale. Artisti come Ettore Sottsass, Joe Colombo, Roger Tallon, Angiolo Mangiarotti, Enrico Bona, Enzo Mari, Oscar Tusquets Blanca, Alberto Meda, Shiro Kuramata, David Palterer, Sergio Asti, Marco Zanuso, Ambrogio Pozzi hanno proposto nuove e azzardate interpretazioni di calici, bicchieri, vasi o bottiglie, trasformandoli in oggetti dalle linee inusuali. Tra gli esempi più noti spicca il *bicchiere smoke*, disegnato da **Joe Colombo** nel 1964 per la Cristalleria Arnolfo di Cambio, caratterizzato dallo stelo asimmetrico che consente l'impugnatura con il solo pollice. Le bottiglie, le caraffe e i bicchieri disegnati da **Angelo Mangiarotti** hanno una particolare inclinazione dell'asse di equilibrio, che invogliano all'azione di bere e di versare i liquidi. Un fascino intrigante distingue gli animali fantastici creati da **David Palterer**, per la Cristalleria Vilca, che rielaborano, in chiave ironica, motivi arcaici e di epoca manierista. ✕

■ Sale espositive del Museo del Cristallo a Colle Val D'Elsa (Si)

OMAINCORSOD'OPERA

■ OMA, LANCIA IL PRIMO BLOG PER GIOVANI ARTIGIANI

Una piattaforma virtuale dove informarsi, scambiarsi consigli, fare network ed immaginare collaborazioni per far crescere le botteghe di domani

Gli artigiani 2.0 si incontrano in Rete, si scambiano consigli e sperimentano collaborazioni. Lo sa bene l'Osservatorio dei Mestieri d'Arte che lega da sempre la propria attività alla divulgazione e valorizzazione dell'artigianato artistico e che oggi lancia per primo in Italia un *blog* a tema. Si chiama OmA Venti Quaranta (<http://www.omaventi Quaranta.blogspot.com/>) ed identifica già nel suo nome il *target* giovane di riferimento. Un luogo virtuale fresco, colorato e sempre aggiornato dove trovare le ultime informazioni sulle iniziative legate al mondo dell'artigianato a Firenze come in Toscana, in Italia e nel mondo. L'Osservatorio, dal suo punto di vista privilegiato sul settore, sa bene infatti come il mondo stia cambiando, soprattutto quello legato ai mestieri d'arte. Per questo raccoglie la sfida della Rete e decide di affacciarsi *online* con la nuova piattaforma di community per dare alle nuove generazioni che nella bottega e nel prodotto unico credono ed investono, un prezioso strumento di dialogo e visibilità in più.

Online dal mese di luglio e completo di tutte le sezioni a partire dal prossimo autunno, OmA Venti Quaranta si presenta come un luogo di scambio e crescita per il variegato popolo del fatto a mano. Scultori, *designer*, sarti, falegnami e orafi, apprendisti, tirocinanti o già titolari di una propria bottega, di età compresa tra i 20 e i 40 anni avranno ospitalità in una sezione a loro dedicata. Uno spazio da protagonisti dove comunicare chi sono e cosa fanno e magari intuire nuove potenzialità di lavoro unendo le forze in "tandem creativi". È questa una delle ricette virtuali ideate da OmA e sviluppata nell'originale sezione del *blog* per stimolare tra i giovani artigiani collaborazioni d'arte e scambio di sapere. Nuove avventure creative insomma per reinventare e aggiornare antichi mestieri. A tutti, infine, senza limiti di età, è data la possibilità di interagire con i post del *blog* e consultare i contenuti divisi in sezioni che spaziano dalla non sempre chiara normativa di settore ai percorsi formativi e alle scuole da seguire per intraprendere la professione del mestiere d'arte. ✕



INPRIMOPIANO

BIENNALE INTERNAZIONALE DELL'ANTIQUARIATO DI FIRENZE XXVII EDIZIONE

1-9 ottobre 2011

Palazzo Corsini

Ottantotto antiquari italiani e esteri di grande prestigio internazionale

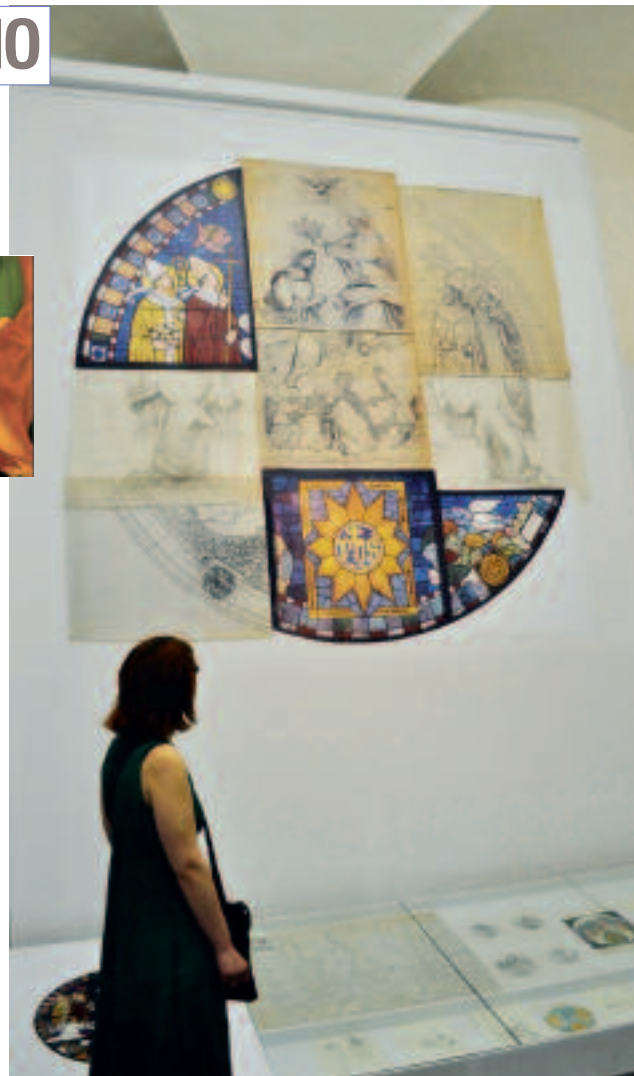
espongono oggetti e

opere di altissimo pregio artistico.

Durante la rassegna saranno premiati il dipinto e la scultura più belli della mostra. Il 6 ottobre sarà assegnato il premio "Il Lorenzo d'oro" a Piero Angela, per la sua lunga e felice carriera di regista di documentari. La Biennale sostiene, come sempre, "Corri la Vita", Associazione per lo studio e la prevenzione del tumore al seno (www.corrilavita.it).

INFO: 055.282635

www.biennaleantiquariato.it



PREZIOSA contemporary jewellery



a cura di Maria Cristina Bergesio

Museo della Specola
via Romana, 9 - Firenze

Dal 5 al 23 ottobre 2011

ORARIO: 11.00-19.00

Ingresso gratuito

VOLTERRA. COMITATO ESPOSIZIONI 2011

Negli ultimi mesi la Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, il Comune di Volterra e il Consorzio Turistico Volterra

Valdicecina Valdera si sono riuniti per dare vita al Comitato Esposizioni 2011. Nato dall'idea di costruire un'offerta espositiva

completa per il 2011, adatta a diversi tipi di pubblico, il Comitato unisce le migliori risorse della città in un Ente non a fine di lucro, capace di veicolare energie organizzative e creative allo scopo di promuovere Volterra come centro propulsore di arte e cultura.

L'evento principale promosso dal Comitato sarà una importante mostra dal titolo

Attraverso il Novecento. Mino Rosi: l'artista e la collezione da Fattori a Morandi.

a cura di Nicola Miceli
Palazzo dei Priori,
piazza dei Priori, 1 - Volterra (PI)

Fino al 9 ottobre 2011

INFO: 0588.86050

Volterra. Leggere la città

Palazzo dei Priori,
piazza dei Priori, 1 - Volterra (PI)

Dal 22 ottobre 2011

al 15 marzo 2012

INFO: 0588.86050

Il Simposio Etrusco

Museo Etrusco Guarnacci
via Don Minzoni, 1520
Volterra (PI)

Dal 24 settembre 2011

al 15 gennaio 2012

INFO: 0588.86347

ANNO 6 N° 29
OMA - OSSERVATORIO DEI MESTIERI D'ARTE IN TOSCANA
Periodico dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze

DIRETTORE EDITORIALE
Ugo Bargagli Stoffi

DIRETTORE RESPONSABILE
E REDAZIONE
Maria Pilar Lebole

REDAZIONE OMA IN TOSCANA:
Maria Pilar Lebole
HANNO COLLABORATO:
Anna Benedetto, Samanta Bora,
Renato Casini, Silvia Ciappi,
Federica Faraone, Ilaria Fausti,
Stefania Fraddanni, Giulia
Marcucci, Giuseppe Sardu,
Gianni Tiberi, Daniela Toccafondi

Ente Cassa di Risparmio di Firenze
via Bufalini, 6 - 50122 Firenze
Tel. 055.5384951
redazione@osservatoriomestieridarte.it
www.osservatoriomestieridarte.it

PROGETTO GRAFICO
E IMPAGINAZIONE
Giorgia Monni

EDITING
Edifir-Edizioni Firenze Srl (FI)

STAMPA Pacini Editore Industrie
Grafiche Ospedaletto (Pisa)

Spedizione in abb. post. comma 27
Art. 2 Legge 662 Reg. Trib. Fi. N.
5728 3/06/09

L'editore resta a disposizione degli
aventi diritto con i quali non è stato
possibile comunicare.



OSSERVATORIO DEI MESTIERI D'ARTE

Ente Cassa di Risparmio di Firenze
via Bufalini 6 - 50122 Firenze
www.osservatoriomestieridarte.it
info@osservatoriomestieridarte.it
redazione@osservatoriomestieridarte.it



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE



FONDAZIONE
BANCA DEL MONTE
DI LUCCA



Fondazione
Cassa di Risparmi
di Livorno



Fondazione
Cassa Risparmio
di Prato



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI SAN MINIATO



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMI
DI VOLTERRA



FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI
DI SIENA